

RIASSUNTO

JOHN LOCKE , IL SECONDO TRATTATO SUL GOVERNO, RIZZOLI 1998

1. Contesto storico e finalità dell'opera

Il *Secondo trattato sul governo* di John Locke nasce nel contesto della crisi politica inglese del Seicento, caratterizzata dal conflitto tra monarchia e Parlamento e culminata nella Glorious Revolution del 1688. Questo evento segna la fine dell'assolutismo in Inghilterra e l'affermazione di una monarchia costituzionale. Locke scrive per giustificare teoricamente questo nuovo equilibrio politico e per difendere l'idea che il potere del sovrano debba essere limitato e controllato.

L'obiettivo dell'opera è soprattutto quello di confutare le teorie dell'assolutismo monarchico e del diritto divino dei re, secondo cui il potere del sovrano deriverebbe direttamente da Dio e non potrebbe essere messo in discussione. Locke, invece, sostiene che il potere politico nasce dagli uomini e si fonda esclusivamente sul consenso dei governati.

2. Critica all'assolutismo e al diritto divino

Locke attacca la teoria del diritto divino dei re, sostenuta da autori come Robert Filmer. Secondo questa teoria, il potere politico deriverebbe da Adamo e sarebbe trasmesso ereditariamente ai sovrani. Locke considera questa idea infondata sia storicamente sia razionalmente.

Egli sostiene che il potere politico non ha origine divina, ma umana. Non esiste alcuna legittimità naturale che giustifichi un potere assoluto. Questa critica è fondamentale perché segna il passaggio da una concezione sacra del potere a una concezione razionale e contrattuale.

3. Lo stato di natura

Il pensiero di Locke parte dalla descrizione dello **stato di natura**, cioè la condizione in cui gli uomini vivono prima della nascita dello Stato. In questo stato gli individui sono liberi e uguali e non esiste un'autorità politica superiore.

A differenza di Hobbes, Locke non considera lo stato di natura una condizione di guerra permanente. Al contrario, è uno stato generalmente pacifico, regolato dalla **legge di natura**, che è una legge razionale comprensibile a tutti. Essa impone di rispettare la vita, la libertà e la proprietà degli altri.

Tuttavia questo stato non è perfetto, perché manca un'autorità comune che garantisca l'applicazione delle leggi e risolva i conflitti in modo imparziale. Ogni individuo è giudice di sé stesso e ciò può generare incertezza e ingiustizie.

4. La legge di natura e la razionalità

La **legge di natura** è un principio fondamentale del pensiero lockiano. Essa non è scritta né imposta da un'autorità politica, ma è accessibile alla ragione umana. Tutti gli uomini, in quanto esseri razionali, possono comprenderla.

Questa legge stabilisce che nessuno deve danneggiare gli altri nei loro diritti fondamentali. Ogni individuo ha quindi il dovere morale di rispettare la vita, la libertà e i beni altrui. Tuttavia, poiché non esiste un potere superiore che faccia rispettare queste regole, la loro applicazione non è sempre garantita.

5. I diritti naturali: vita, libertà e proprietà

Nel pensiero di Locke gli uomini possiedono diritti naturali fondamentali: **vita, libertà e proprietà**. Questi diritti non derivano dallo Stato, ma esistono prima di esso e ne costituiscono il limite.

Il diritto alla vita riguarda la conservazione dell'esistenza. Il diritto alla libertà garantisce a ogni individuo la possibilità di agire senza subire la volontà arbitraria di altri. Il diritto alla proprietà riguarda invece il possesso dei beni e dei frutti del proprio lavoro.

Questi diritti sono inalienabili e costituiscono la base della dignità umana.

6. La teoria della proprietà e del lavoro

Uno degli aspetti più innovativi del pensiero lockiano è la teoria della proprietà. In origine la terra e le risorse naturali sono comuni a tutti gli uomini. Tuttavia, quando un individuo "mescola il proprio lavoro" con un bene naturale, ne diventa proprietario.

Ad esempio, coltivare un campo o raccogliere frutti significa appropriarsi legittimamente di quei beni. Il lavoro è quindi il fondamento della proprietà privata.

Inizialmente esistono dei limiti morali alla proprietà: non sprecare ciò che si possiede e lasciare abbastanza risorse per gli altri. Con l'introduzione della moneta, però, questi limiti si attenuano e nasce una società più complessa basata sull'accumulazione della ricchezza.

7. Il contratto sociale

Per superare le difficoltà dello stato di natura, gli uomini stipulano un **contratto sociale**. Con questo patto non rinunciano ai loro diritti naturali, ma affidano a una comunità politica il compito di proteggerli.

Lo Stato nasce quindi come istituzione artificiale e funzionale. Il suo scopo non è dominare gli individui, ma garantire la sicurezza dei loro diritti. Il potere politico è legittimo solo se fondato sul **consenso dei governati**.

8. Il consenso come base del potere

Il principio del consenso è centrale nel pensiero di Locke. Nessun governo può essere legittimo senza l'accordo, esplicito o tacito, dei cittadini.

Il consenso esplicito avviene quando gli individui fondano direttamente una società politica. Il consenso tacito si manifesta quando si accetta di vivere sotto un governo rispettandone le leggi.

Questo principio segna una rottura netta con l'idea del potere assoluto e introduce una nuova concezione della politica basata sulla volontà degli individui.

9. La struttura dello Stato

Locke distingue tre tipi di potere all'interno dello Stato:

Il **potere legislativo** è il più importante e ha il compito di creare le leggi. Queste devono essere generali, pubbliche e valide per tutti. Il **potere esecutivo** applica le leggi e garantisce il loro rispetto. Il **potere federativo** si occupa delle relazioni con gli altri Stati, come guerra e diplomazia.

Questa distinzione mira a evitare la concentrazione del potere in un'unica autorità e anticipa il principio moderno della separazione dei poteri.

IN EFFETTI:

La **struttura dello Stato** nel *Secondo trattato sul governo* di John Locke è uno dei punti centrali della sua teoria politica, perché mostra concretamente come deve essere organizzato il potere per evitare l'assolutismo e garantire la tutela dei diritti naturali. Locke non concepisce lo Stato come un potere unico e indivisibile, ma come un insieme di funzioni distinte e limitate, tutte subordinate al fine principale della protezione della vita, della libertà e della proprietà.

Alla base della struttura statale c'è il principio che il potere politico nasce dal **contratto sociale**. Gli individui, uscendo dallo stato di natura, non consegnano tutti i loro diritti a un sovrano assoluto, ma affidano alla comunità il compito di creare istituzioni capaci di far rispettare la legge naturale. Lo Stato, quindi, non è un organismo superiore agli individui, ma uno strumento creato per loro volontà e per il loro beneficio. Questo implica che la sua struttura deve essere funzionale e non arbitraria.

Il primo e più importante elemento della struttura dello Stato è il **potere legislativo**. Locke lo considera il potere supremo perché ha il compito di creare le leggi, che devono essere generali, stabili e uguali per tutti. Il legislatore non può agire in modo arbitrario, ma deve rispettare il fine per cui il potere gli è stato affidato, cioè la tutela dei diritti naturali. Le leggi devono essere pubbliche e conosciute da tutti, in modo che ogni cittadino possa orientare il proprio comportamento. Inoltre, il potere legislativo non è assoluto, perché è vincolato dalla legge di natura e dal consenso dei cittadini.

Accanto al legislativo c'è il **potere esecutivo**, che ha il compito di applicare le leggi e garantire che vengano rispettate nella vita quotidiana. Questo potere è necessario perché le leggi, da sole, non bastano: devono essere messe in pratica attraverso l'amministrazione dello Stato, la giustizia e

l'ordine pubblico. Il potere esecutivo è quindi più dinamico e operativo rispetto a quello legislativo, ma rimane comunque subordinato ad esso e non può modificarne arbitrariamente le decisioni.

Locke introduce anche un terzo tipo di potere, il **potere federativo**, che riguarda le relazioni con gli altri Stati. Questo potere comprende la gestione della guerra, della pace, dei trattati e della diplomazia. È distinto dagli altri perché si occupa della sicurezza esterna della comunità politica. Anche se spesso nella pratica è esercitato dalle stesse autorità dell'esecutivo, Locke lo separa concettualmente per mostrare che le funzioni dello Stato sono diverse e non devono essere concentrate in un'unica autorità senza controllo.

Un elemento fondamentale della struttura dello Stato lockiano è il fatto che questi poteri non sono indipendenti in senso assoluto, ma sono tutti **subordinati alla legge e al fine della tutela dei diritti naturali**. Nessun potere può essere esercitato in modo arbitrario o al di fuori dei limiti stabiliti dal contratto sociale. Questo significa che lo Stato è sempre un potere "fiduciario", cioè basato su un rapporto di fiducia tra governanti e governati.

Locke insiste molto anche sul fatto che il potere legislativo non può essere esercitato in modo permanente e incontrollato. Esso deve essere rappresentativo e temporaneo, perché appartiene in ultima istanza al popolo. Se il legislatore tradisce il suo compito e agisce contro il bene comune, perde legittimità. In questo senso la struttura dello Stato non è rigida, ma dinamica e sempre revocabile.

Un altro aspetto importante è che la struttura dello Stato lockiano è pensata per evitare la **concentrazione del potere**, che è la principale causa della tirannide. Se legislativo, esecutivo e federativo fossero riuniti in un'unica autorità, il potere diventerebbe assoluto e incontrollabile. La loro distinzione, invece, crea un sistema di equilibrio che limita gli abusi e protegge la libertà dei cittadini.

In conclusione, la struttura dello Stato in Locke è costruita per garantire un governo limitato, razionale e controllabile. La divisione dei poteri, la centralità del legislativo e la subordinazione di tutte le funzioni al rispetto dei diritti naturali costituiscono le basi del moderno Stato di diritto. In questo modello, lo Stato non è un potere superiore agli individui, ma un'organizzazione creata per proteggerli, e la sua struttura riflette costantemente questo principio fondamentale.

10. I limiti del potere politico

Il governo, secondo Locke, non è assoluto ma limitato. Deve rispettare la legge naturale e i diritti dei cittadini. Deve inoltre agire per il bene comune e non per interessi privati.

Quando il potere politico supera questi limiti, perde la sua legittimità e diventa arbitrario.

11. La tirannide

La **tirannide** si verifica quando il governo usa il potere per fini personali invece che per il bene pubblico. In questo caso viola il contratto sociale e i diritti naturali dei cittadini.

Quando ciò accade, il governo si autodistrugge come autorità legittima.

12. Il diritto di resistenza

Il **diritto di resistenza** è uno dei concetti più radicali e innovativi del *Secondo trattato sul governo* di John Locke, perché introduce l'idea che il potere politico non sia mai assoluto e che i cittadini abbiano il diritto legittimo di opporsi a un governo ingiusto.

Per Locke lo Stato nasce da un **contratto sociale**, cioè da un accordo tra individui liberi che decidono di unirsi per proteggere meglio i propri diritti naturali: vita, libertà e proprietà. Questo contratto non è però una rinuncia ai diritti, ma una delega di potere. I cittadini affidano al governo il compito di far rispettare la legge di natura, cioè di garantire giustizia e sicurezza. Il potere politico è quindi un **potere fiduciario**, basato su una fiducia: il governo esiste solo finché rispetta lo scopo per cui è stato creato.

Proprio qui nasce il diritto di resistenza. Se il governo tradisce questa fiducia, cioè se non tutela più i diritti naturali ma li viola, esso rompe il patto originario. Per Locke, quando il potere diventa arbitrario, non sta semplicemente “governando male”, ma sta cessando di essere un'autorità legittima. In questo caso i cittadini non sono più obbligati all'obbedienza.

Il punto fondamentale è che la **ribellione non è un atto di anarchia**, ma una conseguenza logica del contratto sociale. Se il governo esiste per proteggere i diritti e invece li distrugge, allora è il governo stesso a mettersi fuori dalla legge naturale. In altre parole, la resistenza non è contro l'ordine politico, ma contro la sua corruzione.

Locke individua soprattutto nella **tirannide** la forma in cui il potere perde legittimità. La tirannide si verifica quando chi governa usa il potere per interessi personali o di gruppo, invece che per il bene comune. In questo caso il sovrano non agisce più come “custode” dei diritti, ma come loro violatore. La legge diventa strumento di dominio e non più garanzia di giustizia.

Quando questo accade, il popolo ha il diritto di **resistere collettivamente**. La resistenza può assumere forme diverse: dalla disobbedienza all'opposizione politica fino alla rivoluzione vera e propria, cioè alla sostituzione del governo. Tuttavia Locke non incoraggia la ribellione per motivi futili: la considera legittima solo in caso di violazioni gravi e sistematiche dei diritti naturali.

Un aspetto importante è che il diritto di resistenza non è individuale ma **collettivo**. Non è il singolo individuo che può decidere arbitrariamente di ribellarsi, ma il popolo nel suo insieme quando riconosce che il governo ha tradito il patto. Questo serve a evitare che la teoria si trasformi in instabilità politica continua.

Il diritto di resistenza ha anche una funzione fondamentale: è il principale **limite del potere politico**. Non esiste una forza superiore al governo che lo controlli, ma esiste sempre la possibilità che il popolo lo destituisca. Questo crea un equilibrio implicito: il sovrano governa bene perché sa che il potere non è garantito per sempre.

Dal punto di vista storico e teorico, questa idea è rivoluzionaria perché rompe con la tradizione che vedeva la ribellione come peccato o come disordine. Locke la trasforma invece in un diritto legittimo, fondato sulla ragione e sulla tutela dei diritti naturali.

In conclusione, il diritto di resistenza è la conseguenza estrema ma coerente del pensiero politico di Locke: se il potere nasce dal consenso e ha lo scopo di proteggere i diritti, allora perde legittimità nel momento in cui li viola. In quel caso il popolo non solo può, ma ha il diritto di sostituire il governo per ristabilire la giustizia e la libertà.

IN BREVE:

Uno degli aspetti più innovativi del pensiero lockiano è il **diritto di resistenza**. Se il governo diventa tirannico, i cittadini hanno il diritto di ribellarsi e sostituirlo.

La rivoluzione non è anarchia, ma un mezzo estremo per ristabilire la giustizia e proteggere i diritti naturali.

13. Stato di diritto e liberalismo

Il pensiero di Locke fonda il moderno **Stato di diritto**, in cui il potere è limitato dalla legge e nessuno è al di sopra di essa. Il governo deve rispettare regole precise e non può agire arbitrariamente.

Questa visione è alla base del liberalismo politico moderno, che pone al centro la libertà individuale e la protezione dei diritti.

14. Centralità dell'individuo

Nel pensiero di Locke l'individuo è il punto di partenza di tutta la politica. Lo Stato non crea i diritti, ma li riconosce e li tutela. L'individuo precede lo Stato e ne rappresenta il fondamento.

Questa idea segna una svolta decisiva nella filosofia politica moderna.

IN EFFETTI:

La **centralità dell'individuo** è uno dei principi fondamentali del pensiero politico di John Locke nel *Secondo trattato sul governo* e rappresenta la base teorica del liberalismo moderno. Tutta la costruzione dello Stato, dei diritti e del potere politico ruota attorno all'idea che l'individuo venga prima della società e dello Stato stesso, sia dal punto di vista logico sia da quello morale.

Per Locke, infatti, l'individuo esiste originariamente nello **stato di natura**, una condizione in cui ogni persona è libera e uguale rispetto alle altre. In questa situazione non esiste ancora lo Stato, ma ogni individuo possiede già diritti fondamentali: vita, libertà e proprietà. Questo è un punto

decisivo, perché significa che i diritti non sono concessi dall'autorità politica, ma appartengono all'individuo in quanto essere razionale e umano. Lo Stato non li crea, ma li riconosce e li protegge.

Proprio questa idea sposta il centro della politica: non è più lo Stato a fondare l'individuo, ma è l'individuo a fondare lo Stato. La società politica nasce infatti dal **contratto sociale**, cioè da un accordo libero tra individui che decidono di unirsi per tutelare meglio i propri diritti. Lo Stato è quindi un prodotto artificiale della volontà umana e non un ente naturale o superiore.

La centralità dell'individuo si manifesta anche nel fatto che il potere politico è sempre **derivato e limitato**. Il governo non ha un'autorità propria, ma riceve il potere dai cittadini attraverso il consenso. Questo significa che i governanti sono responsabili verso gli individui e non il contrario. Se lo Stato non rispetta i diritti individuali, perde legittimità e può essere sostituito.

Un altro elemento fondamentale è che l'individuo rimane titolare della propria **autonomia morale e razionale**. Locke attribuisce grande importanza alla ragione umana, che permette a ogni persona di comprendere la legge di natura e di orientare le proprie azioni. Questo implica che l'individuo non è un soggetto passivo, ma un agente razionale capace di giudicare ciò che è giusto e ingiusto anche nei confronti del potere politico.

La proprietà privata rafforza ulteriormente questa centralità. Secondo Locke, il lavoro dell'individuo è ciò che trasforma la natura in proprietà. Questo significa che il rapporto tra persona e mondo materiale passa attraverso l'attività individuale: ciò che l'individuo produce con il proprio lavoro gli appartiene legittimamente. In questo modo, la sfera economica diventa un'estensione della libertà personale.

La centralità dell'individuo emerge anche nel **diritto di resistenza**. Se il governo viola i diritti naturali, gli individui non solo possono, ma hanno il diritto di opporsi. Questo rafforza l'idea che il potere politico esista solo finché è utile e conforme alla tutela della libertà individuale. L'individuo non è quindi suddito passivo, ma titolare ultimo della sovranità politica.

In questa prospettiva, lo Stato ha una funzione esclusivamente strumentale: serve a garantire condizioni di sicurezza e giustizia per permettere agli individui di vivere liberamente. Non ha uno scopo autonomo né superiore alla vita dei cittadini. Tutta la sua legittimità deriva dalla capacità di proteggere i diritti individuali.

In conclusione, la centralità dell'individuo in Locke rappresenta una svolta decisiva nella filosofia politica moderna. L'individuo diventa il fondamento dello Stato, il portatore dei diritti e il limite del potere politico. Questa visione rompe con le teorie assolutistiche e pone le basi del liberalismo e delle democrazie moderne, in cui la libertà personale e i diritti individuali sono al centro dell'ordine politico.

15. Eredità del pensiero di Locke

Le idee di Locke hanno influenzato profondamente la storia politica occidentale. Esse sono alla base della Rivoluzione americana, della Dichiarazione d'indipendenza e delle moderne democrazie costituzionali.

Il suo pensiero rappresenta uno dei pilastri del liberalismo moderno e della concezione contemporanea dei diritti umani.

CONCLUSIONE

Il *Secondo trattato sul governo* di John Locke rappresenta una svolta decisiva nella storia del pensiero politico moderno perché ribalta completamente la concezione tradizionale del potere. Al centro della sua riflessione non vi è più lo Stato come autorità assoluta, ma l'individuo con i suoi diritti naturali. Questa inversione di prospettiva costituisce il nucleo del liberalismo politico e segna il passaggio dall'assolutismo alla modernità costituzionale.

Innanzitutto, Locke fonda tutta la sua teoria sull'idea che gli uomini, nello **stato di natura**, siano liberi, uguali e dotati di diritti inalienabili. La legge di natura, accessibile alla ragione, stabilisce che nessuno può ledere la vita, la libertà e la proprietà altrui. Da questa impostazione emerge una visione ottimistica della natura umana rispetto a Hobbes: l'uomo non è necessariamente un essere violento, ma un soggetto razionale capace di riconoscere il giusto e l'ingiusto. Tuttavia, l'assenza di un'autorità comune rende fragile questa condizione, perché non esiste un giudice imparziale in grado di garantire l'applicazione della giustizia.

Da questa fragilità nasce la necessità del **contratto sociale**, che non è una rinuncia ai diritti naturali, ma una loro migliore protezione. Lo Stato, quindi, non è un potere che domina gli individui, ma un'istituzione creata da loro stessi per garantire sicurezza e giustizia. Questo passaggio è fondamentale perché introduce il principio secondo cui il potere politico è sempre **derivato e condizionato dal consenso dei governati**.

Il concetto di consenso rappresenta uno dei pilastri più innovativi del pensiero lockiano. Il governo non ha un'autorità autonoma, ma esiste solo finché riceve l'approvazione, esplicita o tacita, dei cittadini. In questo modo il potere diventa revocabile e responsabile, e non può più essere giustificato come assoluto o divino. La politica si trasforma così in una costruzione razionale e umana, fondata sulla volontà collettiva.

Un altro elemento centrale è la teoria della **proprietà privata**, che Locke giustifica attraverso il lavoro individuale. Il fatto che ogni individuo "mescoli il proprio lavoro" con la natura rende legittimo il possesso dei beni. Questo principio non solo fonda il diritto di proprietà, ma valorizza anche l'attività produttiva dell'individuo come espressione della sua libertà. In questo senso, la proprietà non è un privilegio sociale, ma una conseguenza naturale dell'azione umana.

La struttura dello Stato, basata sulla distinzione tra potere legislativo, esecutivo e federativo, riflette la necessità di limitare il potere ed evitare la sua concentrazione. La divisione delle funzioni politiche serve a impedire l'arbitrio e a garantire che ogni forma di autorità sia controllata e finalizzata al bene comune. Lo Stato di Locke è quindi uno **Stato di diritto**, in cui nessuno è al di sopra della legge.

Tuttavia, il punto forse più importante dell'intero sistema lockiano è il principio secondo cui il potere politico è sempre **limitato e condizionato dai diritti naturali**. Quando il governo viola questi diritti e si trasforma in tirannide, perde la propria legittimità. In questo caso entra in gioco il **diritto di resistenza**, che permette ai cittadini di opporsi al potere ingiusto. La rivoluzione non è vista come caos, ma come strumento estremo di ristabilimento della giustizia.

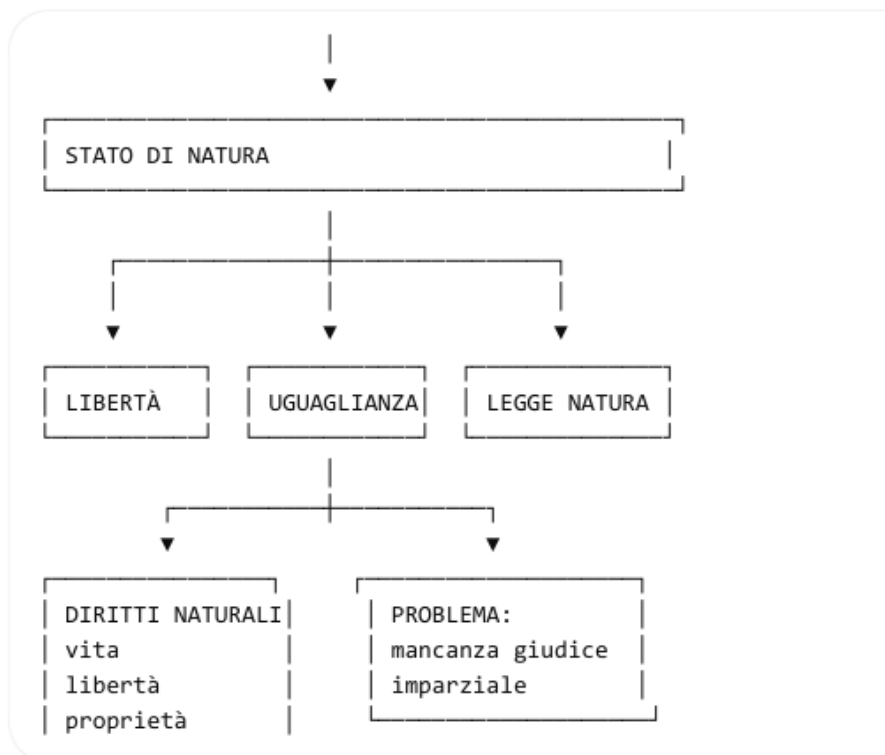
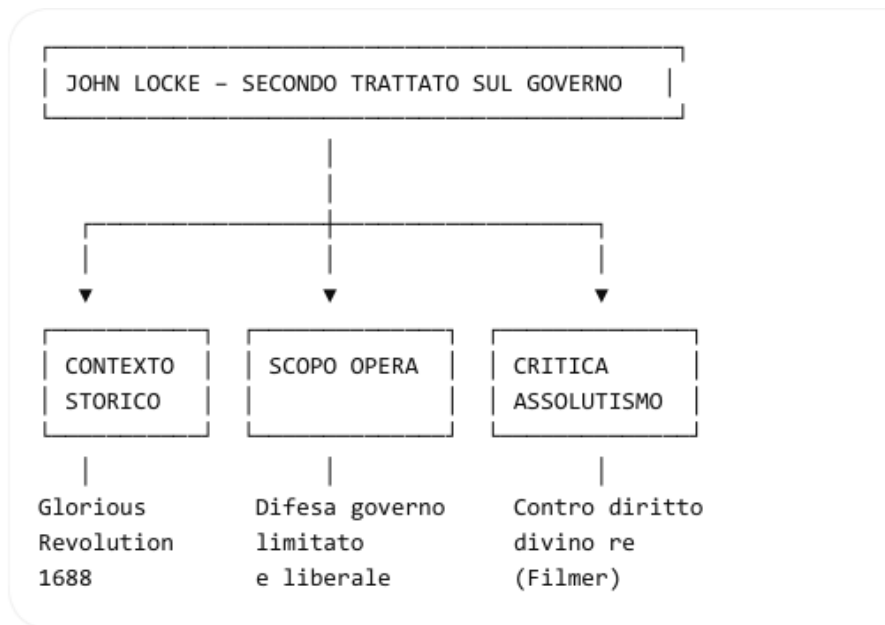
Da questa prospettiva emerge con chiarezza la centralità dell'individuo. Lo Stato non è il fondamento dell'uomo, ma il contrario: è l'individuo che fonda lo Stato. Ogni istituzione politica ha senso solo se tutela la libertà personale e i diritti fondamentali. L'individuo diventa così il criterio ultimo di legittimità del potere politico.

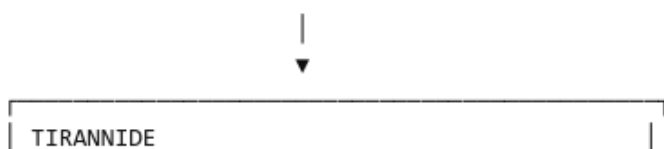
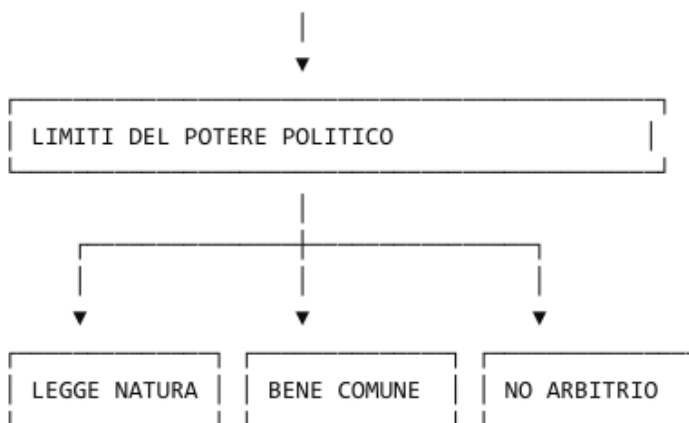
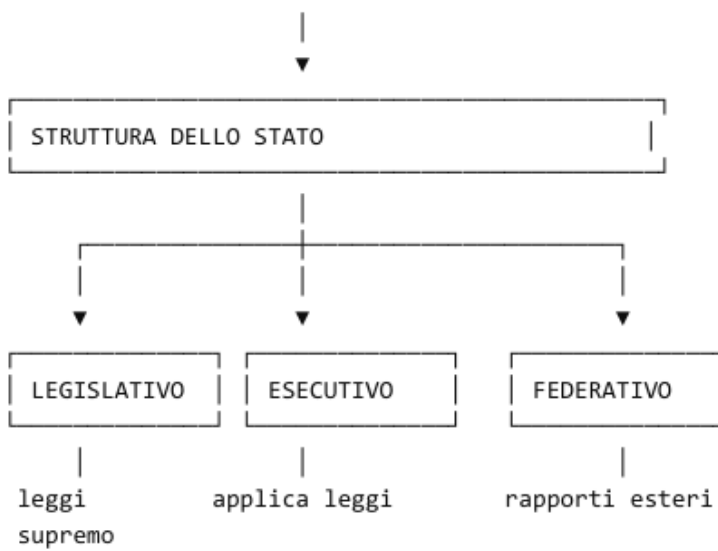
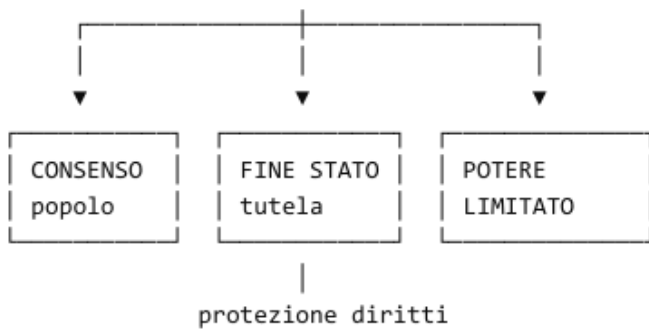
In conclusione, il pensiero di Locke costruisce una visione profondamente innovativa della politica, basata su libertà, razionalità e consenso. Esso rompe definitivamente con l'idea dello Stato assoluto e introduce i principi fondamentali della modernità democratica: il rispetto dei diritti umani, la limitazione del potere, la sovranità del popolo e la possibilità di resistenza contro l'ingiustizia. Per questo motivo il *Secondo trattato sul governo* non è solo un'opera filosofica, ma una delle basi teoriche della civiltà politica contemporanea.

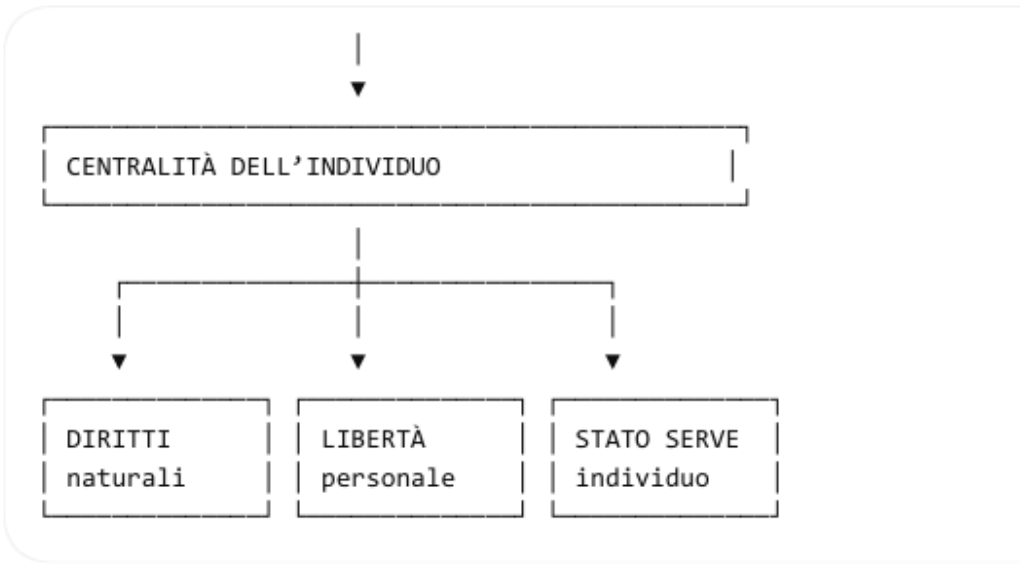
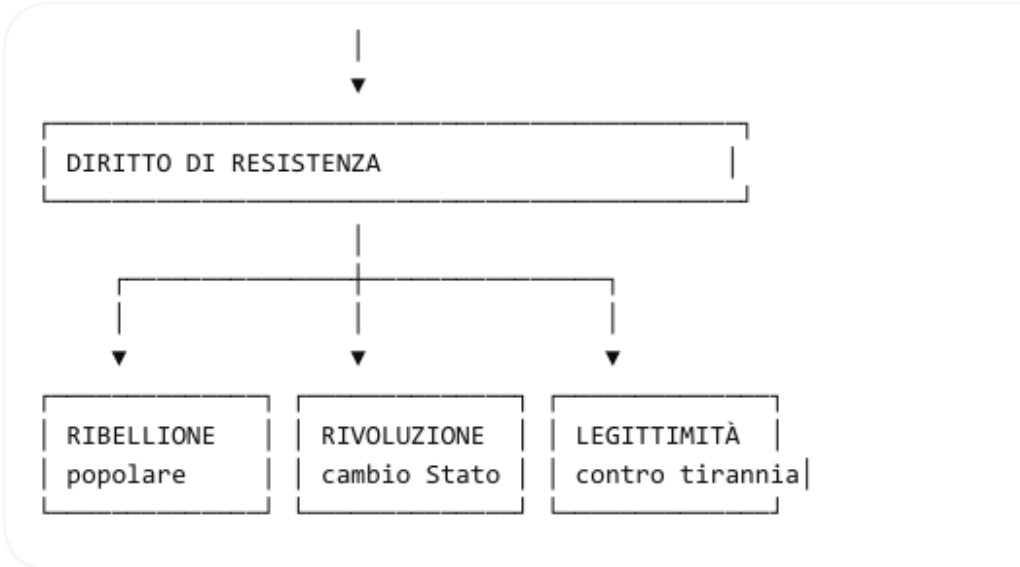
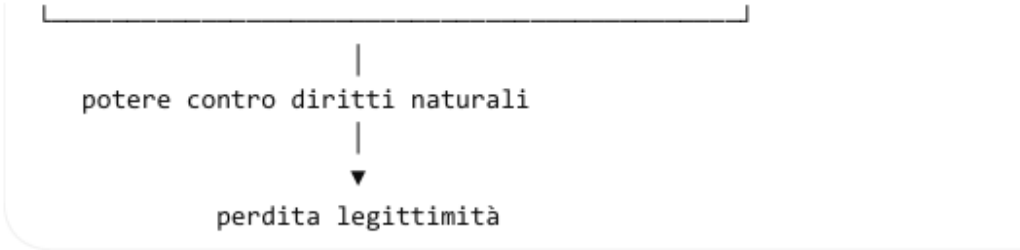
IN BREVE:

Il *Secondo trattato sul governo* di John Locke rappresenta una svolta fondamentale nella storia del pensiero politico. Esso afferma che il potere deriva dal consenso, che i diritti sono naturali e inviolabili e che lo Stato ha il solo compito di proteggerli. In questo modo Locke getta le basi della democrazia moderna e dello Stato liberale.

MAPPA CONCETTUALE







CONCETTO FINALE (SINTESI)

INDIVIDUO → DIRITTI NATURALI → CONTRATTO → STATO LIMITATO
→ POTERE CONCENSUALE → RESISTENZA → LIBERTÀ